

Bari Cultura

Oggi alla libreria Laterza si presenta la pièce ispirata al documentario "La nave dolce" di Daniele Vicari, in scena sabato al Piccinni

di Giancarlo Visitilli

Di quando i baresi, di nascosto dalle forze dell'ordine, portavano i cartoni del latte della Centrale ai bambini che erano al sole, sulla banchina del porto di Bari. I netturbini compravano le sigarette, per poi regalarle agli uomini arrivati in mutande. Le donne di Bari vecchia trasportavano al porto bacinelle e sapone per lavare i bambini e aiutare a farlo alle donne e agli uomini. Biondi, alti e dagli occhi celesti. Carnagione scura. In ventimila, gli albanesi, sbarcati dall'altra parte del mare, li abbiamo accolti e accompagnati. E poi, commossi, li abbiamo rivisti attraverso le immagini dei giornali, dei tg e le foto di repertorio, ma soprattutto attraverso l'indimenticabile docufilm *La nave dolce* (2012) di Daniele Vicari, prodotto dall'Apulia film commission e sceneggiato da Benni Atria e Antonella Gaeta. Quel racconto, conservando lo stesso titolo del pluripremiato lavoro di Vicari, adesso è diventato una produzione teatrale di Tib teatro, con testo e regia di Daniela Nicosia, in debutto nazionale al teatro Piccinni di Bari sabato prossimo, 15 febbraio (sipario alle 21; info 080.577.24.65). Sarà presentato oggi alle 18 alla libreria Laterza dalla regista con il protagonista Massimiliano Di Corato.

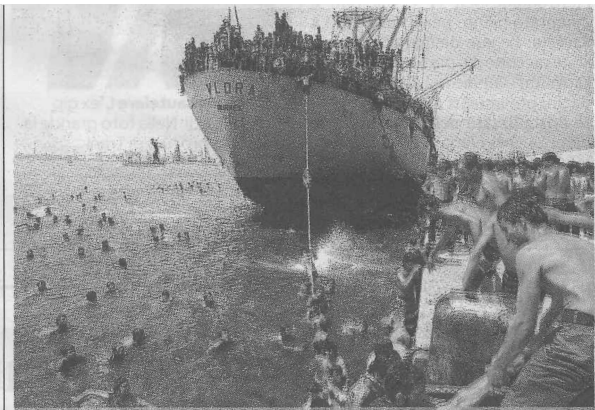
«Un progetto che dopo due anni di ricerca e studio, viene presentato a Bari dove la memoria della Vlora è ancora viva - spiega la regista Nicosia - È lo stesso luogo dove ha avuto inizio anche il progetto del docufilm di Vicari, che è stato il primo spunto per la creazione dello spettacolo». Infatti, la sceneggiatura teatrale è il frutto di una lunga ricerca su documenti, giornali e filmati, insieme alle testimonianze raccolte nel corso di due anni tra la comunità albanese di Bari e di Belluno e tra le figure istituzionali presenti all'epoca, «un percorso di studio condiviso tra me e l'attore dello spettacolo, Massimiliano Di Corato, con cui ho ripercorso anche i sopralluoghi nei luoghi della città dove si è consumata la vicenda». Una storia necessaria, mai come in questo momento storico e politico che, non solo nel nostro paese, si sta vivendo al contrario, fra chiusure e voglia di aiutare gli altri, forse, a casa loro. «Che a narrare la storia sia un giovane attore barese, all'epoca nemmeno nato, che oggi ha sentito forte il bisogno di testimoniarla, è qualcosa che induce a sperare, mentre dona alla scena quell'autenticità che scaturisce da una reale urgenza artistica». Il lavoro, fra gli altri aspetti, evidenzia uno strappo istituzionale tra il governo di allora (Andreotti) e in particolare tra il presidente della Repubblica Cossiga e l'amministrazione comunale di Bari. Nello



LO SPETTACOLO

Vlora, dal film al teatro una storia esemplare dalla parte dei migranti

spettacolo, la vicenda è testimoniata da tre voci: quella di chi si mette in viaggio, quella di chi accoglie e quella di chi guarda. Tre voci e una storia. Tre lingue: un idioma italo-albanese, il viaggio, le attese, l'approdo, un idioma italo-pugliese, la coscienza critica, l'italiano e lo stupore. Tre punti di vista: un giovane albanese, un barese, un bambino a testimoniare un evento che ha mutato per sempre la storia dell'immigrazione. Quell'8 agosto 1991, nel porto di Bari, sulla Vlora, arrivarono in tantissimi, in un sol colpo. Un paese intero. «È un paese intero non lo si può rispedire a casa come fosse un pacco mal recapitato - spiega Nicosia - Da un lato le autorità governative che vogliono quei ventimila, rinchiusi insieme nello stadio cittadino trasformato da luogo di incontro in anfiteatro di



▲ Lo sbarco

Un'immagine della nave Vlora nel porto di Bari l'8 agosto 1991

◀ **Il debutto**
Prima nazionale sabato prossimo 15 febbraio per la pièce *La nave dolce* su testo e regia di Daniela Nicosia. Nella foto l'interprete Massimiliano Di Corato sulla scena

una assurda lotta per la sopravvivenza, mentre gli elicotteri controllano dall'alto. Dall'altro la comunità di Bari che accoglie anche a suon di paste al forno e focacce raccolte tra le famiglie. Una vicenda esemplare che apre lo sguardo su ferite ancora aperte». Anche Massimiliano Di Corato racconta che frequentava l'Accademia Nico Pepe a Udine, quando, «per la prima volta, pensai alla Vlora, e nacque il desiderio di raccontare questa storia, una storia di viaggio. Agli allievi era affidato il compito di presentare propri lavori, il proprio teatro: pensai a un monologo, mi illuminò il film *La nave dolce*". Dopo averci lavorato un bel po', Di Corato presentò il suo lavoro.

«Da allora, la Vlora è diventata qualcosa di mio. La portavo nei miei viaggi, immaginavo, prendevo appunti. Ho anche incontrato chi quella nave l'aveva sfiorata e incrociata per caso. La portavo con me nei provini, per un po' di tempo è stata "il monologo pronto" che ogni attore ha nel cassetto, e mentre ero sui treni, sugli autobus e aerei vedevo quella nave dal finestrino. Fu proprio un provino la scintilla». Un giorno di giugno, arrivato a Belluno, Massimiliano conosce la regista, che stava cercando attori per le nuove produzioni di Tib Teatro e fu convocato per un provino. «Portai la storia della Vlora, in quella forma di studio personale, io su una sedia a raccontare. Il provino andò bene, avrei poi partecipato a numerose produzioni di Tib Teatro, grazie alle quali mi sono arricchito di esperienze. Quella scintilla del provino aveva generato un bel fuoco di condivisione, Daniela mi manifestò la sua attrazione per la storia di quel viaggio, di quel racconto che le avevo presentato e con piacere iniziammo a dividerne le tappe». Il primo approdo al teatro Piccinni.